

Finestre sul mondo

N. 1 Sulla soglia di quattro conflitti in corso



Nel disegno: il parco di Odessa in cui Daria amava passeggiare

La Guerra Grande

Dentro la costellazione dei conflitti sparsi sul pianeta

La guerra: una strategia intenzionale coordinata di aggressione di un gruppo contro un altro che richiede pianificazione, coordinazione sociale, immaginazione, strumenti (come le armi). Sono molte oggi le sfumature con cui possiamo usare questa parola. Ultimamente, si fa sempre più riferimento a una guerra giocata non solo e non tanto con le armi, ma piuttosto con le tecnologie informatiche e le reti internet (cyberwar), oppure con la militarizzazione della sfera dell'informazione per scopi ingannevoli e propagandistici (infowar). Quest'ultimo tipo di guerra può avere una natura offensiva o difensiva. Una sua grande arma, nell'era degli smartphone, sono le fake news. Stiamo dunque attenti: le guerre si giocano anche attraverso le dimensioni del quotidiano, e le vite dei semplici utenti della rete possono essere esposte a meccanismi più grandi delle loro capacità di controllo consapevole. Possono infatti esserci conflitti di questo tipo non solo in guerre apertamente dichiarate, ma anche in scontri più o meno coperti e clandestini.



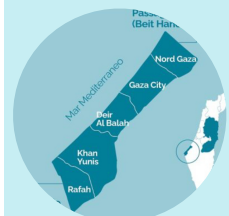
Al telefono con l'Armenia

Intervista a un soldato partito volontario per la guerra in Nagorno Karabakh (da p. 3)



Intervista di classe a Daria

Una studente del nostro Istituto ci racconta la sua città, Odessa (da p. 8).

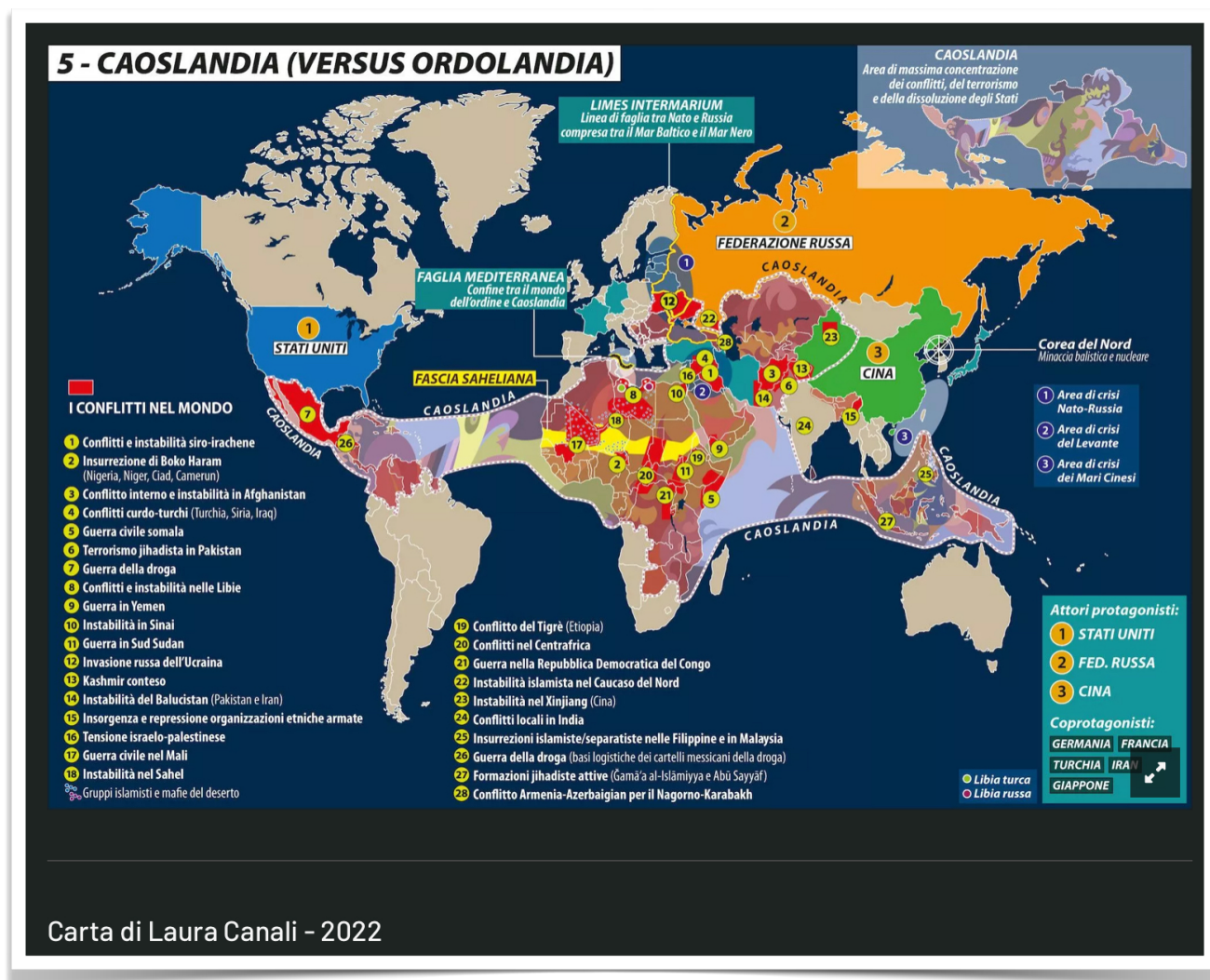


Chi troppo vuole nulla stringe

Uno sguardo sul conflitto israelo-palestinese (a p. 6)

Innumerevoli sono state le guerre che, nel corso della storia, hanno opposto esseri umani ad altri esseri umani. Quel che è cambiato, è la potenza tecnologica delle armi in uso — a partire dalla Grande Guerra che ha tristemente inaugurato il secolo che ha preceduto la nostra nascita. A oggi, questa potenza bellica sarebbe capace di distruggere interamente la vita sul nostro pianeta. Ci sentiamo di vivere, in quanto giovani desiderosi di un futuro, in una situazione sicuramente precaria: stiamo infatti immersi in quella che possiamo chiamare, con le parole della rivista di geopolitica “Limes”, la Guerra Grande. Leggendo “Guerra Grande” ci si allarma immediatamente, poiché si pensa ad una Terza guerra mondiale, ma soffermiamoci su queste due parole per capire che cosa si intenda davvero. Per citare sempre le parole della rivista “Limes”, la Guerra Grande non sarebbe altro che una guerra sparsa nel mondo a cui stiamo assistendo, definita grande poiché è estesa a tanti conflitti sparsi nell'intero pianeta. Insomma, una quasi Terza guerra mondiale a pezzi, fatta di tensioni che sfociano o potranno sfociare in scontri armati in luoghi e momenti non sempre prevedibili, ma fatta anche di cyberwar e di infowar. Possiamo chiederci: la Guerra Grande potrebbe divenire un conflitto armato esteso, di tipo tradizionale? Sì, ma solo se Stati Uniti e Cina decidessero di entrare in campo apertamente; e qui spetterebbe un ruolo di decisore importante alla Russia, che potrebbe alzare il livello della partita. Per adesso, Cina e Russia si limitano a premere sul confine tracciato nella carta visibile più sotto, il confine di *caoslandia*: una terra fatta di Paesi istituzionalmente fragili, economicamente poco sviluppati o in via di sviluppo, ma geopoliticamente strategici e ricchi di risorse. Nel nostro giornalino non ci siamo lanciati in previsioni sul futuro, ma ci siamo occupati di quattro guerre in corso in differenti aree del mondo: Armenia-Azerbaijan, Sahel (golpe in Niger), Israele-Palestina, Ucraina-Russia. Questo possiamo fare, analizzare il nostro presente. Buona lettura!

Sofia Evangelisti, Rachele Petrucci e Gabriele Vietina



Al telefono con l'Armenia

Intervista allo zio partito volontario per l'Artsakh

Quest'intervista è totalmente dedicata alla guerra nella regione del Nagorno-Karabakh, un conflitto che ha infiammato i rapporti tra Armenia e Azerbaijan per decenni. Lo esploreremo in evoluzione attraverso un'intervista che è stata fatta al telefono. A fine settembre sono stata in Armenia, che è il Paese da cui proviene mia madre. Sono stata a Yerevan, una città ricca di storia e cultura: con i suoi antichi monasteri, musei e piazze vivaci. Ma non sapevo che ci fosse un conflitto in corso, nella parte orientale del paese, in una regione che in armeno chiamiamo Artsakh. L'ho scoperto dopo il mio ritorno, a scuola. Ho deciso di intervistare mio zio perché ho saputo che è partito proprio per combattere in questa guerra. Mia madre mi ha aiutato per la traduzione, anche se io capisco la lingua armena.

Cosa ti ha fatto capire che stavi per andare guerra? Una mattina, dopo mezz'ora dalla fine del telegiornale che informava dell'eventuale conflitto, i miei amici mi hanno chiamato e insieme ci siamo messi d'accordo e abbiamo deciso di partecipare anche noi volontariamente.

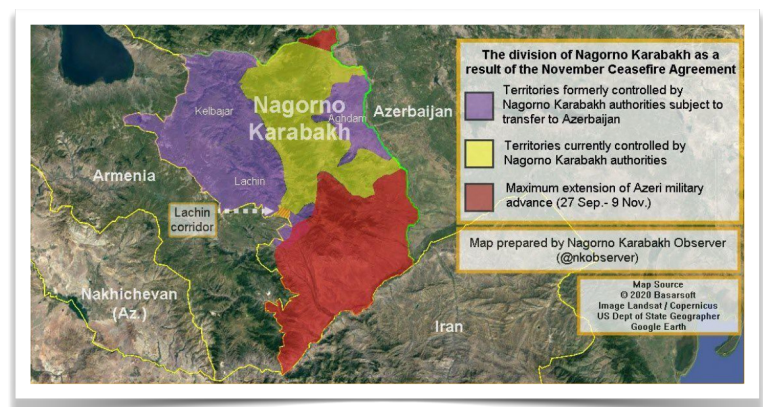
Come hai vissuto il tempo che hai passato lì? Abbiamo partecipato al conflitto per tutti i 44 giorni, dall'inizio alla fine, siamo rimasti anche molti giorni in più per controllare e difendere il confine. Non ci fermavamo mai, passavamo giorni interi senza dormire e ciò ci ha anche distrutto emotivamente: eravamo stressati, delle volte anche cattivi pur di difenderci.

Che ruolo culturale ha il Nagorno Karabakh per l'Armenia e per l'Azerbaijan? Dopo la caduta dell'Unione Sovietica nel 1991, c'è stata una prima guerra; lo potevamo anche prendere, il nostro territorio. Poi è andato tutto male nella seconda guerra nel 2020. E abbiamo perso sia la guerra che molti giovani ragazzi.

Hai vissuto un momento "traumatico" che ti ha segnato? Non abbiamo passato un momento di tranquillità, abbiamo visto molti morti e molti feriti, tra cui persone senza una gamba, senza un braccio... Un episodio che mi ha toccato molto è stato quando ho avuto davanti un uomo che stava per spararmi ed io per difendermi, senza nemmeno pensarci, gli ho sparato ed è morto.

Qual è stata, secondo te, la causa del conflitto? Abbiamo fatto tutto per prendere il Paese che si chiama Artsakh che sta fra Nagorno e Azerbaijan; volevamo prendere quel territorio per noi, per l'Armenia. Non ce l'abbiamo fatta, è finita. L'hanno preso gli azeri, è tutto finito.

Secondo le tue conoscenze, i Paesi esterni al conflitto da che parte erano schierati? L'Europa non ci ha aiutati. Se avesse fatto per noi almeno la metà di quello che fa per l'Ucraina forse non sarebbe andata così. Gli unici ad aiutarci erano gli armeni stessi che mandavano soldi e cibo nonostante vivessero all'estero. Eravamo soli.



Adesso che il Nagorno Karabakh ha cessato di esistere, è cambiato qualcosa? La gente è scappata a Yerevan ed ha creato un caos: la capitale armena è piena di persone spaventate. È probabile che possa nascere una terza guerra: vogliono prendersi Nakhchivan, un piccolo corridoio armeno che divide in due una piccola parte dell'Azerbaijan. Si pensa che gli azeri se ne vogliano appropriare per poi allearsi con la Turchia e prendersi direttamente l'intera Armenia.

Hai visto i rifugiati in che situazione vivevano?

Gli azeri attaccavano la popolazione, le case, i luoghi pubblici, gli ospedali. Esistono ancora dei bunker sotterranei dalla prima guerra e molta gente si nascondeva lì.

Abbiamo attaccato il telefono. Io e mia madre ci siamo guardate. Non avevamo molto da dirci: quel che avevamo sentito era troppo. Il mio cane Stella aveva abbaiato per tutta la telefonata. La mia mamma si è messa a cucinare, e Stella ha continuato ad abbaiare.

Angela Improta

Nessuno ne parla? Facciamolo noi!

Migliaia di civili in fuga dal Nagorno-Karabakh, una vera e propria crisi umanitaria — eppure nessuno ne parla e nessuno sa. Più di 100 mila persone, uomini, donne, bambini, anziani, costretti

a lasciare la loro casa. I civili che scelgono di rimanere dovranno richiedere la cittadinanza azera ma la maggioranza dei 120 mila armeni che vivono nell'enclave hanno il timore che possa avvenire una pulizia etnica. La guerra è uscire di casa senza sapere se si tornerà vivi. C'è chi perde la casa e chi la va ad abitare. Questo pare che stia accadendo, un ripopolamento azero là dove c'erano gli armeni. Ma qui da noi non se n'è saputo molto.



**25/09/2023:
migliaia di civili
fuggono dal
Nagorno
verso
l'Armenia**

La nostra compagna è partita per l'Armenia mentre il conflitto era in corso, tra settembre e ottobre. Non ne sapeva nulla nemmeno lei! Mentre festeggiavamo questo nuovo anno, 2024, il Nagorno diventava parte dell'Azerbaijan. Non ne parlano i media, qui da noi. Bisognerebbe tutti quanti svegliarci da quest'idea che la guerra sia una cosa lontana. Ragazzi giovani si sono ritrovati a combattere da un momento all'altro e fare finta che non ci riguardi perché non siamo lì con loro è essere insensibili. Dire che vogliamo un mondo senza catastrofi e crisi umanitarie non è ottenerlo, ma è quel che possiamo fare noi ragazzi. Dobbiamo parlarne, il più possibile.

Klea Karameti

DA SAPERE: ● 25 settembre 2023: migliaia di civili fuggono dal Nagorno-Karabakh dopo un attacco azero; due giorni dopo il governo azero propone una reintegrazione degli abitanti armeni a patto che modifichino la loro cittadinanza. ● Quali le origini del confronto tra Armenia e Azerbaijan? La repubblica dell'Artsakh nasce il 2 settembre del 1991, durante il crollo dell'URSS: è a maggioranza armena ma è in territorio azero. È governata da una comunità etnica armena. Tale formazione territoriale non viene riconosciuta dalla comunità internazionale. Inizia la guerra, che va avanti fino al 1994. Gli armeni, sostenuti dai russi, prevalgono; e prendono il controllo della regione. ● L'Azerbaijan si arricchisce, sfruttando le risorse di gas naturale e di petrolio (mentre in Armenia l'economia è stagnante); appoggiato dalla Turchia, riprende in mano il conflitto nell'aprile del 2016. ● Con l'invasione russa dell'Ucraina, l'Azerbaijan verifica l'incapacità russa di reagire.

Il Sahel ci riguarda

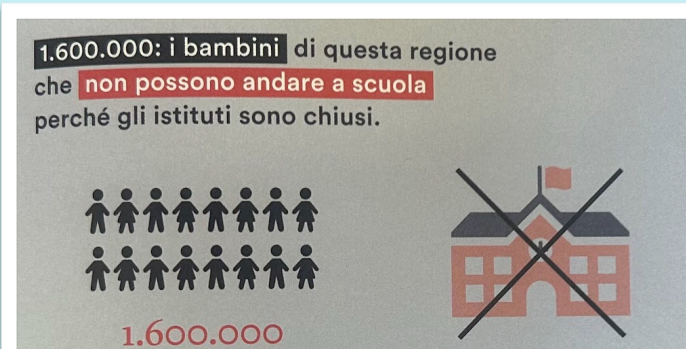
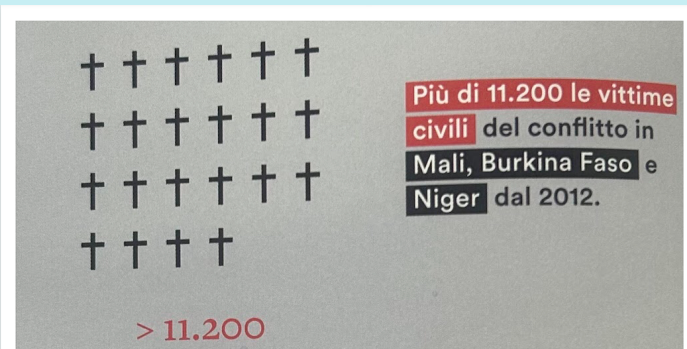
Parliamo del Sahel. Una fascia di 8.500 Km, vasta circa 6 milioni di chilometri quadrati, tante sfide da sostenere. Uno dei luoghi più poveri del pianeta. Degrado del suolo, povertà diffusa, mancanza di infrastrutture, governi corrotti. Ma ricchezza di materie prime, che fanno gola a molti. I gruppi armati e le milizie s'insediano con facilità al potere, finanziati da qualche grande potenza estera. Perché ve ne parlo? In che modo ci tocca? Perché la situazione che grava su quest'area non opprime solo le comunità locali, anzi. Il Sahel non è tanto lontano dall'Europa come pensiamo. È ricco di miniere sfruttate per lo più da aziende francesi. In particolare, il vero trofeo in palio è l'uranio. Libia, Mali, Burkina Faso e Niger hanno visto recentemente la rinascita della Russia in Africa, grande attore nel continente. Che sta occupando sempre più caselle nello scacchiere dell'Africa centrale. Attraverso questa fascia arriva la gran parte dei migranti diretti nel vecchio continente. Il terrorismo non si avvale dei canali migratori per infiltrare membri della jihad in Europa, ma i gruppi islamisti trovano finanziamenti nel traffico di esseri umani. Ed eccoci al cuore del problema: nel luglio scorso, un golpe militare ha portato al comando una giunta militare in Niger col favore della Russia. Il Niger è essenziale per controllare gli scambi commerciali e migratori. È essenziale per la sicurezza dell'Europa. Ma dopo questo golpe è



aumentata l'incertezza politica in Europa. La giunta al potere ha infatti stabilito di abrogare la legge vigente dal 2015 contro il traffico di esseri umani: il che potrebbe aumentare l'afflusso incontrollato dei migranti in Europa. La Russia usa questa 'arma' per minacciare il vecchio continente, ma a rimetterci sono le persone che migrano, esposte sempre più al sopruso di organizzazioni senza scrupoli. Stati Uniti, Germania e Francia in particolare hanno investito molto denaro per garantire la sicurezza nel corridoio geopolitico rappresentato dal Niger. Collaborare con il Niger nella gestione del flusso migratorio è essenziale, ma i rapporti diplomatici sono interrotti e sono in corso sanzioni mentre la Russia rifornisce di armi "come pane" i Paesi africani che, secondo il Cremlino, hanno necessità di rafforzare la sicurezza e la sovranità territoriale. Di tutta questa situazione si sentono notizie scarse. Sembra che l'Africa non debba riguardarci, ma è evidente che al contrario sempre di più faremmo bene a informarci.

Elisa Cecconi e Valeria Domenici

DA SAPERE



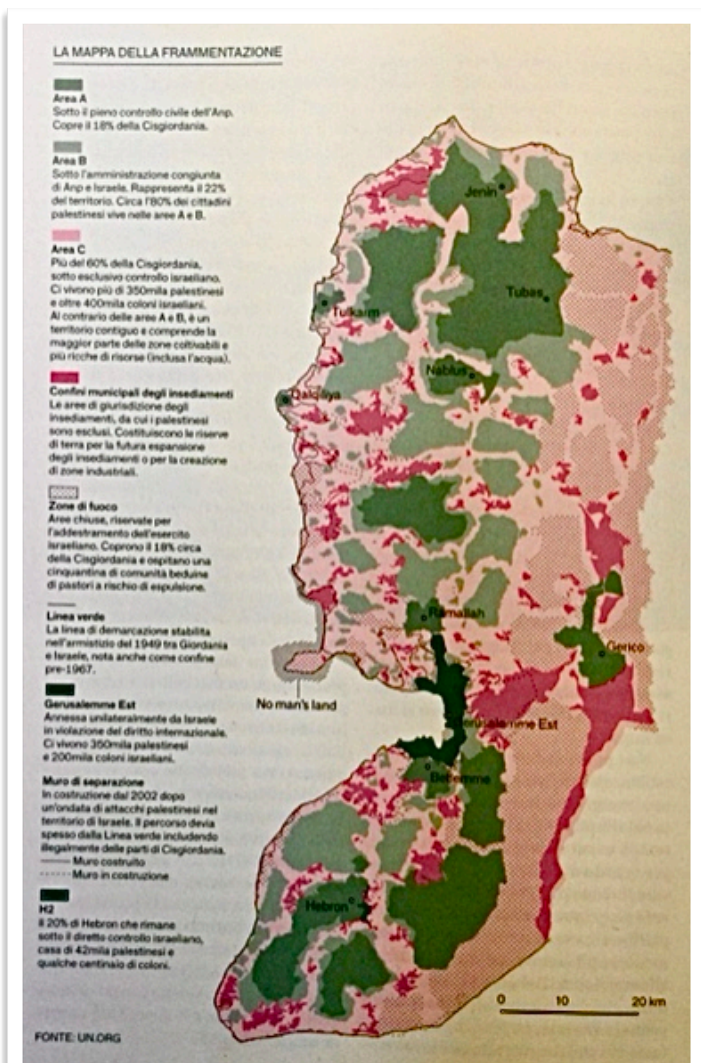
Chi troppo vuole nulla stringe

Sguardi sul conflitto israelo-palestinese

Ciò che differenzia un umano da un animale è l'uso della ragione. Abbiamo combattuto migliaia e migliaia di guerre: alcune sono raccontate nei libri di storia – e, mentre sfogliamo le pagine, il sangue sgorga tra le sillabe. Ogni volta che un disaccordo si evolve in una guerra noi regrediamo da umani a bestie. La disputa israelo-palestinese è solo una delle molteplici presenti in tutto il mondo, per la maggior parte delle quali non viene speso nemmeno un pensiero. È un conflitto che va avanti da quasi cent'anni e, mentre i capi di governo bisticciano, una famiglia israeliana, o palestinese che sia, passa dal cenare riuniti a

tavola al trovarsi insieme in una tomba. Tuttavia non sono le urla della gente della Striscia di Gaza che prega per un pezzo di pane, che non ha una casa e vaga da un rifugio all'altro, che passa le notti insonni perché sa che se chiude gli occhi potrebbe non vedere più vedere la luce; non sono le donne che soffrono perché incinte e sono consapevoli che il loro neonato non verrà mai al mondo; non sono queste e molte altre cose che scatenano rabbia, ma è la perseveranza di chi troppo vuole e nulla stringe. Questo è l'atteggiamento che Netanyahu decide di adottare abbandonando la soluzione sorta dagli accordi di Oslo. Essa prevedeva la coesistenza dei due popoli con ognuno il proprio Stato: due popoli, due Stati. Ciò significava per Israele fare un grande passo avanti e fermare il pullulare dei coloni. Consentire che i possedimenti palestinesi non fossero delle semplici isole sparse e distaccate tra loro, ma divenissero una zona uniforme e governabile; perché è impensabile creare uno Stato in cui per passare da una città all'altra si debba ogni volta varcare un confine. Per non parlare della comunicazione da zona a zona, che finirebbe per sfociare in un caos. A quanto sembra le soluzioni proposte con l'intervento degli organismi internazionali non sono bastate. Si può sempre fare di più, ma quel di più basterà? Io non ci vedo una via d'uscita, finché i capi di governo non si renderanno conto che il prezzo da pagare è troppo alto. Alla fine della guerra cosa resterà? I sopravvissuti probabilmente avranno coltivato dentro loro del rancore e ci vorranno anni prima di ricostruire, oltre che gli edifici distrutti, l'integrità delle persone. Le terre rase al suolo, contaminate da polveri e macerie, potrebbero non riacquisire più il loro colorito bruno, ma rimanere grigie. Grigie come i visi dei migliaia di sfollati: alla fine della guerra, quali prospettive avranno? Non è un gioco da tavolo quello a cui stiamo assistendo. Le pedine che vengono mosse sono esseri umani con degli organi, dei pensieri. Sono come coloro che le muovono: vivi, forse ancora per poco.

Marta Tartarini



Israele-Palestina

Dalle radici alle tensioni attuali

I primi semi dello scoppio della guerra israelo-palestinese furono interrati già dalla fine della Prima guerra mondiale, quando gli ebrei migrarono massicciamente in Palestina — la “Terra promessa” della Bibbia. Gli arabi si sentirono minacciati, vedendosi sottrarre terre da coltivare. Con la conclusione del secondo conflitto mondiale, gli inglesi nella Palestina mandataria si trovarono davanti a un vero e proprio esodo. Da qui, la “Soluzione a due Stati”. Proposta dalle Nazioni Unite il 29 novembre del 1947, nel “Piano di partizione” — che mirava a dividere il territorio palestinese in due parti, appunto una araba ed una ebraica — fu fortemente rifiutata dai palestinesi. L'ipotesi di creare due Stati per due popoli, spartendo cioè la Palestina in uno Stato ebraico ed in uno Stato palestinese nei territori della Cisgiordania e della Striscia di Gaza, è ancora una soluzione proposta da più parti — ma non sarebbe facile decidere dove tracciare la linea... si potrebbe tornare ai confini precedenti alla "Guerra dei sei giorni" del 1967, però gli israeliani in quei territori hanno i loro insediamenti e non sono disposti a cederli. In secondo luogo si dovrebbe affrontare la questione di Gerusalemme, città santa senza pace, contesa per la sua eredità culturale e religiosa.

La città vecchia è un intreccio di luoghi sacri per le tre grandi religioni monoteiste, che da quasi un secolo genera continuamente discordie. Come terzo fattore, il ritorno dei rifugiati palestinesi — ovvero dei 750.000 esiliati del 1948 quando Israele dichiarò l'indipendenza, oggi divenuti circa 5 milioni — porterebbe gli israeliani a non detenere più la maggioranza demografica sul territorio.

La Striscia di Gaza in numeri



Infine un certo peso riveste il fattore della sicurezza: secondo Israele ritirarsi vorrebbe dire esporsi agli attacchi dei gruppi paramilitari collegati a potenze ostili come l'Iran. Ma le politiche di segregazione, dal muro di delimitazione — dichiarato illegale dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja — ai divieti di circolazione e permessi speciali riservati alle auto con targa verde palestinese (mentre le gialle israeliane possono spostarsi ovunque, a parte nella Striscia di Gaza), potranno mai garantire ai cittadini di Israele la vita sicura alla quale aspirano? Nel 2022 l'insediamento di un governo di estrema destra a Israele e l'aumento di nuovi movimenti di resistenza e di altrettanti scontri tra coloni e palestinesi non ha fatto altro che allontanare ancor più la pace. Un cambiamento è necessario. Non ci resta che augurarci che ciascuno dei contendenti riesca, sollecitato dalla comunità internazionale, a imboccare una strada diversa, lontano dall'orgoglio e dagli interessi personali, lontano da questo ciclo di violenza, per sancire una pace che sia finalmente duratura.



Intervista a Daria

Una studente del nostro Istituto ci racconta la sua Odessa

La guerra in Ucraina sta a pochi passi da noi. Ne sentiamo parlare dal febbraio del 2022. Ma è difficile immaginarci davvero come si possano sentire le persone che la stanno vivendo. Sappiamo che non coinvolge solo i soldati ma anche i civili, costretti a subire le conseguenze delle decisioni di chi sta al potere. Tra questi, una studente del liceo artistico che è arrivata nel nostro istituto l'anno scorso. Si chiama Daria e ha 16 anni. Bionda, alta, occhi azzurri, sorriso sempre pronto, siede con noi in cerchio quasi al termine di una mattinata di scuola. Abbiamo preparato delle domande per lei, alle quali risponde spigliatamente in italiano. Vorremmo sapere cosa provi una persona della nostra età che ha dovuto lasciare la sua precedente vita per iniziarne improvvisamente e inaspettatamente una nuova. Ha lasciato dietro di sé la città dove abitava, Odessa, le persone che conosceva, i suoi familiari, le sue abitudini, per cercare di trovare un futuro in cui possa realizzare i suoi molti sogni. Cerchiamo di fare la sua conoscenza, piano piano: sì, forse vogliamo sapere della guerra, ma forse avendola di fronte ci viene ancora più voglia di sapere chi è, cosa fa, cosa vorrebbe — qui e ora.

Sei riuscita ad ambientarti facilmente qua in Italia? Mi piace tantissimo, è un paese molto bello, anche la lingua è molto bella.

Quali sono le differenze tra la scuola che frequentavi ad Odessa e quella che frequenti ora in Italia? Allora, noi facciamo la scuola per 11 anni, mentre qua in Italia la fate per 13; non abbiamo medie, superiori ed elementari, abbiamo

una scuola unica per tutti e dopo dobbiamo andare all'università che è obbligatoria.

Quindi dopo aver preso il diploma devi andare per forza all'università? Sì perché la scuola non dà un diploma.

Cosa ti piacerebbe fare se andassi all'università? Mi piacerebbe fare qualcosa di artistico; prima voglio finire la scuola online in Ucraina, poi andare all'università qua in Italia. Ma senza conoscere la lingua è difficile.

Qual è stata la tua reazione quando ti hanno detto che dovevi lasciare la tua città e venire qua in Italia? Io durante la guerra non dormivo la notte, dovevamo alzarci e andare dietro la casa per ripararci, adesso in Italia sono felice perché posso dormire senza preoccupazioni.

Com'è stato il tuo viaggio verso l'Italia? Ce lo descriveresti e ci racconteresti le sensazioni che hai provato? Io e la mia famiglia siamo andati in Bulgaria da un nostro amico per 5 mesi, dopo siamo venuti in Italia perché mio padre ha trovato lavoro qui.

Dove lavora tuo padre qua in Italia? Lui lavora in un porto, a Livorno, e viaggia molto.

Cosa facevi nel tuo tempo libero a Odessa? A Odessa nel mio tempo libero leggevo, perché voglio essere una fumettista nel futuro: io leggo tanto per sapere tanto. Io voglio fare animazione, cartoni, perché mia zia fa i film. Ho deciso che voglio darle una mano, però ho realizzato che per fare animazione devo sapere disegnare molto bene. Non ho abbastanza tempo, ma i fumetti sono molto più corti.

Avevi degli hobby nel tuo paese, facevi qualche sport? Facevo danza e mi piace tantissimo. Il tipo di danza che frequentavo si chiama Todes, è un tipo di danza molto diverso dagli altri perché racchiude danza classica e danza moderna insieme.

Ci descriveresti la tua città? Odessa è una città molto grande, situata vicino al mare, con un grande porto. Nella città ci sono molti parchi per passare il tempo.

Cosa ti manca della tua vita che conducevi ad Odessa? Della mia vita che conducevo ad Odessa mi manca studiare, perché per me è difficile studiare in lingua straniera.

Le materie che avevi sono simili a quelle che abbiamo qua in Italia? Sì sono simili, qua è più facile matematica. In Ucraina facciamo molta più matematica. Per me la materia più difficile di tutte è la filosofia.

Quando andavi a scuola in quale lingua studiavi? A scuola studiavo tutte e due le lingue, russo e ucraino.

In futuro vorresti ritornare nel tuo Paese oppure vuoi restare qua in Italia? Nel futuro penso di stare qua in Italia, però penso anche di vivere metà anno in Italia, e metà anno in Ucraina.

Cos'è che ti fa rimanere volentieri in Italia? Mi piacciono molto le persone qua in Italia, sono molto gentili ed interessanti.

Ci vuoi raccontare qualcosa sulla tua famiglia? La mia famiglia è molto interessante perché la mia mamma è ucraina però sua nonna è russa, mio padre è russo però sua nonna è ucraina.

Odessa è una città internazionale? Sì, Odessa è una città internazionale, perché ha il vantaggio di essere un porto. Quando ancora andavo a scuola a Odessa, prima della guerra, avevamo più di 130 nazionalità diverse. Grazie a questo so molte parole in lingue straniere — non tante ma alcune sì. Una delle mie nonne ha studiato il pianoforte e ho notato che alcune delle parole sono uguali all'italiano.

C'è la neve nel tuo paese? Nel mio paese c'è la neve durante l'inverno. Mi piace di più qua in Italia perché fa molto più caldo.

Quali libri ti piace leggere? Mi piace molto leggere i libri fantasy.

“Per me la parola pace è un'emozione che sta dietro le persone, quando loro vogliono essere in pace nel mondo non ci sono guerre”

In quale lingua leggi i libri? Leggo i miei libri sia in ucraino e russo o in inglese qualche volta; in italiano per ora faccio molta fatica leggerli.

Hai per caso qualche fratello o sorella? Sì, ho un fratello che fa la seconda media e gioca a calcio. Lui vuole essere un inventore nel futuro. Poi ho molti cugini che sono in Paesi diversi.

Tuo fratello sta bene qua? Dove va a scuola? Mio fratello sta bene qua e va a scuola a Lido di Camaiore.

Qual è il posto che ti manca di più ad Odessa?

A Odessa mi piaceva andare in una casa in campagna, perché quasi tutti nella mia città hanno una casa in campagna molto piccola dove possiamo dormire. Andiamo lì dove c'è un giardino molto grande, e dove tutti noi possiamo lavorare con gli alberi. Oppure vado a camminare con i miei amici in un parco molto grande.

Che significato per te la parola pace? Per me la parola pace è un'emozione che sta dietro le persone, quando loro vogliono essere in pace nel mondo non ci sono guerre.

La nostra ora di conversazione è finita. Abbiamo parlato di così tante cose! Auguriamo a Daria un buon futuro qua in Italia nella speranza che possa realizzare i propri sogni, fare tante conoscenze e riprendere anche le sue vecchie abitudini.

Diego Del Tessa

Ci sono persone reali che soffrono!

“Ho preso la decisione di un'operazione militare. [...]. Un ulteriore allargamento della NATO a est è inaccettabile [...]. Siamo pronti a tutto. Per chiunque cerchi d'interferire dall'esterno: la risposta della Russia porterà a conseguenze che

non avete mai sperimentato”. Queste le parole di Putin, pronunciate alle sei del 24 febbraio 2022 e diffuse sulla televisione pubblica proprio mentre si riuniva il Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La guerra tra Russia e Ucraina è un conflitto che ha scosso la geopolitica mondiale, con conseguenze devastanti per entrambi i Paesi coinvolti. Ha scosso anche noi studenti, sin da subito. Siamo stati a guardare, per vedere quando sarebbe finito. Ma le guerre oggi sembrano non finire mai. Ritengo che non si possa trascurare il costo umano di questo conflitto — che ha cause molteplici e interconnesse: da un lato la Russia sostiene di proteggere i propri interessi, ma dall'altro l'Ucraina cerca di difendere i propri territori. È evidente ai miei occhi e immagino anche a quelli di molte altre persone che, al di là degli interessi territoriali, ci sono persone reali che soffrono. Il conflitto ha causato migliaia di morti e una devastazione economica nelle regioni coinvolte. Sono convinta che è fondamentale che le parti coinvolte, insieme alla comunità internazionale, lavorino insieme per trovare una soluzione pacifica e duratura — garantendo la sicurezza e il benessere di tutti. Penso che solo attraverso questo impegno collettivo potremmo ottenere la pace e costruire un futuro di stabilità.

Francesca Chessa

DA SAPERE: ● Dicembre 1991 - L'Ucraina diventa formalmente uno Stato sovrano, indipendente dall'URSS ● 2013 - repressione del governo ucraino, filo-russo, delle manifestazioni di piazza che chiedono un avvicinamento all'UE e la fine delle interferenze russe ● Febbraio 2014 - la Russia annette la penisola della Crimea e fonda a est le repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk ● Febbraio 2022 invasione dell'Ucraina ● Scattano le sanzioni dell'Occidente che risultano a oggi sostanzialmente inefficaci ● Novembre 2022 - la controffensiva ucraina porta a una fase di stallo ● Settembre 2023 Fallimento della controffensiva ucraina; inizia a diminuire il sostegno occidentale ● Febbraio 2023 - Joe Biden in visita a Kiev; la Russia sospende il trattato New Start, sul controllo delle armi nucleari ● Marzo 2023 la Corte Penale Internazionale condanna il presidente russo ● A oggi la quasi totalità dell'Ucraina sud-orientale è in mano russa, ma l'Ucraina mantiene l'accesso al Mar Nero. Più di sei milioni di persone hanno abbandonato il Paese.

Piccolo glossario

Terrorismo: insieme di azioni criminali basate su violenze indiscriminate e destabilizzanti rivolte a istituzioni, enti pubblici, gruppi politici, etnici o religiosi. È attuato da organizzazioni segrete rivoluzionarie che vogliono suscitare terrore tra la gente. L'Unione europea descrive il fenomeno come l'insieme di atti intenzionali, previsti dalle legislazioni nazionali come reato, che possono danneggiare uno Stato o un'organizzazione internazionale. In Italia, è definito reato dall'art. 270-sexies del codice penale.

Giunta militare: indica un governo guidato da un comitato di capi militari. È un organo collettivo di governo di tipo dittatoriale che conquista il potere politico con un colpo di stato.

Fare attivismo per i diritti umani significa difendere i diritti umani ogni volta che sono minacciati o violati, a qualsiasi livello. Si attua reagendo alle ingiustizie, alle discriminazioni, alle violenze per ottenere un cambiamento sociale o politico.

Armistizio: la sospensione parziale o totale della ostilità tra belligeranti che però non fa cessare lo stato di guerra. Spesso è motivato dalla necessità di tempo per avviare e proseguire le trattative.

Crisi internazionale: condizione improvvisa di minaccia di una società; ha alta probabilità di trasformarsi in una guerra.

Stipulare: l'atto del concludere un contratto o un accordo. Spesso necessita di forme specifiche, previste dalla legge.

Negoziare: un insieme di tecniche e pratiche per raggiungere un obiettivo comune tramite l'accordo tra più parti. Processo comunicativo per giungere ad una decisione condivisa.

Pulizia etnica: è un programma di eliminazione delle minoranze realizzato attraverso il loro allontanamento forzato o ricorrendo ad atti di aggressione militare e di violenza, per salvaguardare l'identità e la purezza di un gruppo etnico.

Negoziato: nel linguaggio diplomatico e giuridico, il complesso di trattative che precedono la stipulazione di un accordo diplomatico.

ANP «AUTORITÀ NAZIONALE PALESTINESE» è un'istituzione politica costituita nel 1993 in seguito agli accordi di pace di Oslo tra OLP (organizzazione per la liberazione della Palestina) e Israele. Nel novembre 2012, con 138 voti favorevoli (tra cui quello dell'Italia), 9 contrari e 41 astenuti, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto l'Autorità nazionale palestinese come Stato osservatore non membro dell'ONU

UNESCO: L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO) è l'agenzia delle Nazioni Unite che contribuisce alla costruzione della pace attraverso la cooperazione internazionale in materia di istruzione, scienza e cultura.

Collaboratori per le immagini, per le carte, per i box “Da sapere” e per il piccolo glossario:
Nicolò Bisciari, Alessio Litto, Monica Qiu Ying, Eleonora Rossini, Martina Viviani



Hanno lavorato a questo progetto:

Nicolò Bisciari

Prof.ssa Elena Borghini

Prof.ssa Gessica Caniparoli

Elisa Cecconi

Francesca Chessa

Diego Del Tessa

Valeria Domenici

Sofia Evangelisti

Angela Improta

Klea Karameti

Alessio Litto

Rachele Petrucci

Monica Qiu Ying

Eleonora Rossini

Jennifer Serafini

Marta Tartarini

Gabriele Vietina

Martina Viviani

Un grazie di cuore alla giornalista Cristina Bulgheri, che ci ha mostrato la strada...